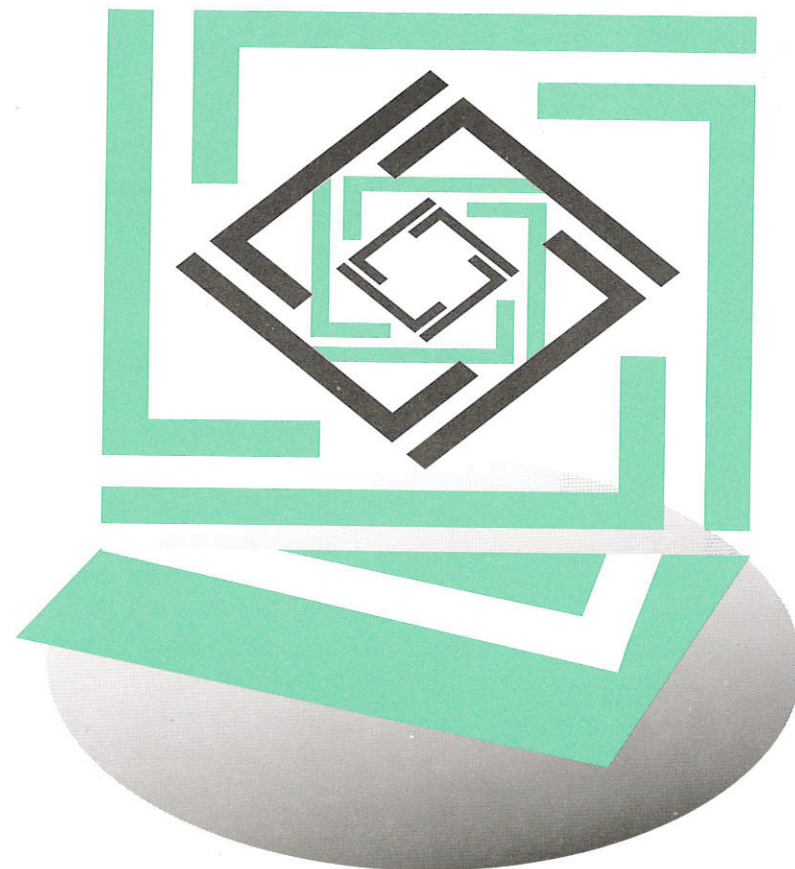


Volontariato

Oggi



6

1 DAL CENTRO - EUROPA
Incontro internazionale dai paesi dell'Est

3 DAL CENTRO - EUROPA
Intervento del Centro Nazionale per il Volontariato

5 DAL CENTRO - SEGNALAZIONI
Il fondamento giuridico delle reti

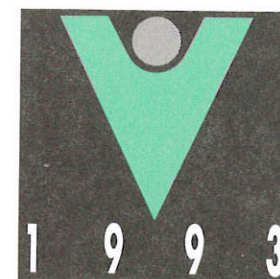
6 MINORI
Una convenzione "a misura di bambino"

8 DAL CENTRO - NOTIZIE
1ª Conferenza nazionale sulla droga

11 TESTIMONIANZE
Intervista a Caponetto

12 NOTIZIE
Un monito per il rispetto dei diritti dell'uomo

13 NOTIZIE
La Carta dei Doveri del giornalista



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

tutto giovanissimo, successivo alla "caduta del muro" di Berlino dell'89; ed è gracile di struttura e ancora ben poco diffuso, pagando il prezzo della distruzione dell'humus della società civile operato dalla dittatura statalista dei regimi comunisti. Ed è un volontariato prevalentemente rivolto alle esigenze primarie ed essenziali - povertà, profughi, handicap ecc. - di fronte all'improvviso venir meno dello stato assistenziale, a cui tutto era stato delegato e che ora sta improvvisamente scomparendo sotto la crisi dell'inflazione,

lasciando scoperti i bisogni anche primari ed impreparata una società civile, da troppo tempo deresponsabilizzata e disgregata.

La prima e più diffusa forma di disgregazione e di risposta viene così dalla famiglia di chi ha bisogno, come gli handicappati: e le associazioni delle famiglie sono forse le più interessanti del nuovo volontariato dell'Est (fra le più vivaci, la ASCHF - Romania, per gli handicappati fisici). Rilevante e anche una certa dicotomia tra il formarsi di

grandi associazioni nazionali, che hanno ereditato pezzi di Stato nel settore dell'assistenza (anche se perdendo i contributi statali e qualificandosi per la raccolta diretta dei fondi nella società) e sono quindi definibili di volontariato solo in senso lato e per noi impropri, e la miriade di gruppi locali, piccoli, informali, poco più che "familiari" che costituiscono l'ossatura reale del futuro volontariato. Ciò vale in

particolare con riferimento alla Russia e alla C.S.I.

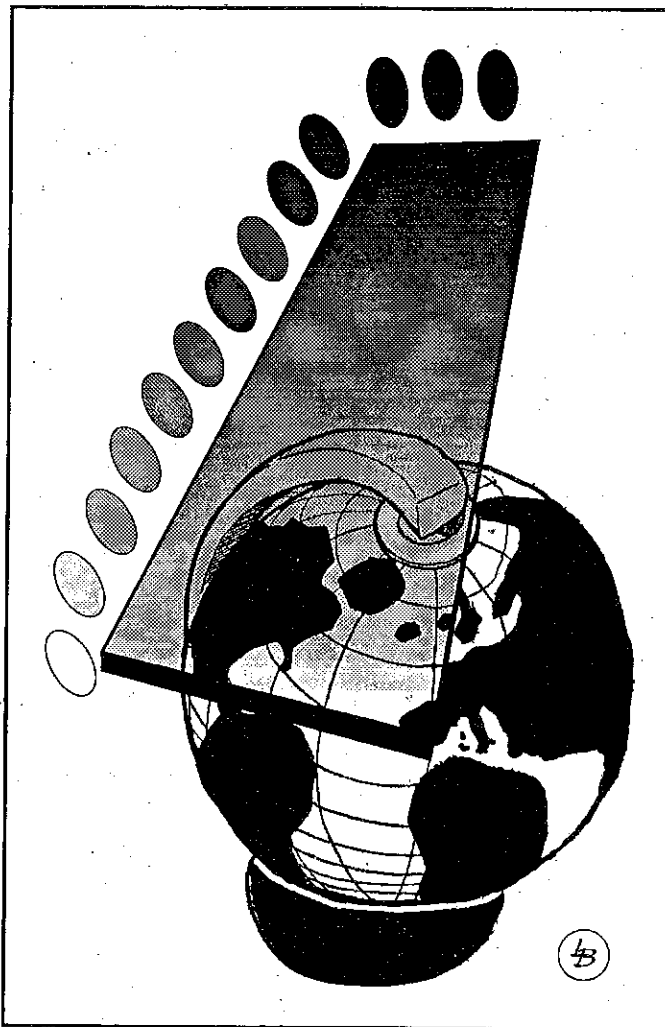
Positivo sarà il dialogo e il confronto tra queste realtà e le associazioni dei Paesi occidentali, consentendo una crescita e uno stimolo reciproco, fino al "gemellaggio" tra realtà simili.

Preziosa in questa prospettiva è l'esperienza delle Misericordie, fortemente presenti oggi in Russia e nella C.S.I., la costituzione di una Federazione delle Misericordie, a livello Europeo dall'Atlantico agli Urali: ed

ancor più interessante è il gemellaggio tra singole Misericordie, per esempio italiane e russe o ucraine, già in atto.

Il Convegno si è concluso con l'impegno da parte del Centro Europeo, di avviare un programma di promozione della costituzione di Centri Nazionali del Volontariato nei vari Paesi dell'Est, e nell'annuncio della prossima costituzione a Mosca del primo nucleo di un Centro per il Volontariato Russo.

Infine, ci sia consentito di rivolgere un pressante appello a tutte le associazioni di volontariato italiane, a livello nazionale e soprattutto locale, perché attuino un "gemellaggio" con un'analoga associazione di un Paese dell'Est: aiutandone lo sviluppo, ma anche conseguendone un positivo stimolo ed un rinnovato impegno di solidarietà.



Una legge organica sul volontariato è un fatto quasi unico in Europa, senza precedenti neppure in Italia, salvo alcune parziali leggi regionali. Non vi era mai stata neppure l'idea di una legislazione organica e globale sulla materia del volontariato, visto come fenomeno sociale a se stante, considerato meritevole di una legislazione di favore.

dal centro - europa

INTERVENTO DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

Verso il no-profit?

Convegno di Mosca 21/24 giugno 1993

di Giuseppe Bicocchi
Vice Presidente Centro
Nazionale Volontariato

L'Italia ha approvato la legge quadro sul volontariato del 1° agosto 1991 n. 266 che ha la caratteristica, a quanto ci risulta, di occuparsi globalmente della questione del volontariato in tutti i suoi aspetti (privatistici, pubblicistici, fiscali, etc) e solo di essa: distinguendo il volontariato da ogni altro fenomeno sociale anche ad esso simile, come l'associazionismo e in genere l'intero "terzo settore" (ciò che non è né Stato né mercato) o settore no profit.

Con questa scelta legislativa l'Italia si è differenziata dal resto d'Europa e dalla tradizione anglosassone, legata alla grande categoria del no profit come criterio unificante di una legislazione di favore. Ed è anche da notare subito che la legge 266/91 si riferisce al volontariato organizzato o più esattamente alle organizzazioni di volontariato: tralasciando il volontariato singolo, dei singoli cittadini non organizzati e quello delle formazioni primarie (famiglia, parentela, vicinato). Gli organismi di volontariato sono poi visti in sé, ma soprattutto nei loro rapporti con gli Enti Pubblici, da regolamentare.

Deve essere detto che questa legge, con queste specifiche caratteristiche, è stata proposta e voluta proprio dalle organizzazioni di volontariato, che hanno condotto una battaglia culturale e di opinione pubblica per oltre dieci anni, chiedendo appunto il riconoscimento legislativo della positività della loro

specifica attività: il riconoscimento è infine intervenuto con un voto unanime del Parlamento italiano, determinato da un giudizio oggi generalizzato, fortemente positivo su questo tipo di presenza sociale. Non è facile sapere quanto questa specificità italiana potrà resistere, rispetto alla spinta unificante a livello europeo ed internazionale verso la confluenza nel più ampio settore no-profit. Ma è doveroso sottolineare il senso della scelta della specificità introdotto ad evidenziare il valore della solidarietà, intesa, non solo come assenza di lucro e di profitto, ma positivamente come assunzione di responsabilità verso gli altri con la gestione di un servizio a favore della intera comunità.

L'ambito della legge è così definito: "...per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà".

Organizzazione di volontariato è "ogni organismo liberamente costituito" al fine di svolgere attività di carattere sociale, civile e culturale "che si avvalga in maniera determinante o prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti" e possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al

perseguimento dei loro fini".

Le disposizioni di legge di tipo privatistico tendono anzitutto ad attribuire agli organismi di volontariato una sorta di "personalità giuridica attenuata", che consente loro di possedere immobili e ricevere eredità.

Le disposizioni di tipo pubblicistico regolamentano i rapporti con gli Enti pubblici, prevedendo l'iscrizione degli organismi di volontariato in appositi registri regionali limitando la possibilità di dare contributi e di stringere accordi o convenzioni retribuite solo con quelli iscritti, prevedendo forme organizzate di rapporti di consultazione tra Enti pubblici e volontariato.

Altra disposizione importante è quella che ha reso obbligatoria l'assicurazione dei volontari per la responsabilità civile e per gli infortuni, e quella che prevede facilitazioni per prestare azione volontaria da parte dei lavoratori dipendenti nei futuri contratti collettivi di lavoro.

Infine disposizioni innovative sono quelle relative al campo fiscale e tributario con alcune parziali esenzioni dalle imposte per le attività gestite dal volontariato: per le eredità, la deducibilità del reddito delle persone fisiche e giuridiche dei contributi al volontariato (entro limiti precisi).

In rapporto con queste facilitazioni, la legge prevede alcuni obblighi e controlli soprattutto sul piano dei bilanci e dell'iscrizione ai registri.

In rapporto a questi obblighi sta crescendo la preoccupazione anche in relazione ad un'applicazione lenta e restrittiva della legge da parte delle Regioni, di una crescente burocratizzazione del volontariato che ne limiterebbe la libertà e la spontaneità e ne frenerebbe la crescita e la capacità innovativa.

La finalità originaria della legge così come voluta dal volontariato in un momento storico in cui esso era ben poco considerato e valorizzato, consisteva nel riconoscimento dell'importanza di questa realtà sociale fortemente innovativa, anche sul piano valoriale, e nella speranza di una legislazione di favore che ne sostenesse la spinta spontanea di crescita.

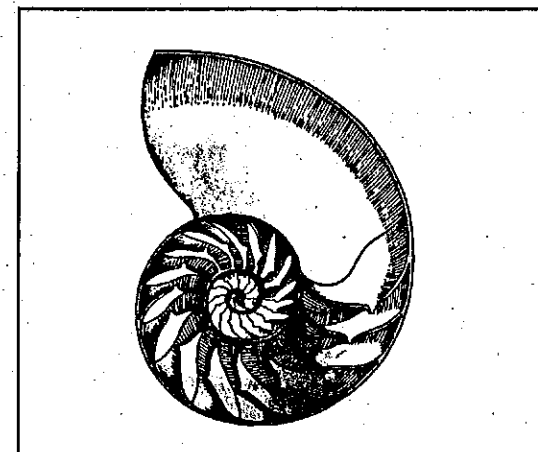
Oggi nel clima di giudizio positivo ormai generalizzato verso il volontariato, si

registra giustamente una crescente insofferenza verso i tentativi di controllo burocratico da parte di talune autorità pubbliche: fino a mettere in discussione la stessa utilità e positività della legge quadro sul volontariato, se dovesse prevalere una sua lettura restrittiva e burocratica. Ed una soluzione sembra venire anche dalla spinta alla generalizzazione di talune provvidenze (per esempio in tema di agevolazioni fiscali) nei confronti dell'associazionismo tutto e dell'intero settore non profit.

La legislazione di sostegno potrebbe in seguito alla spinta unificante della legislazione a livello europeo ed internazionale ampliarsi e semplificarsi verso l'associazionismo e il settore no-profit in genere e forse anche la legge quadro sul volontariato potrebbe perdere buona parte della sua utilità, ma l'aver individuato una specificità del volontariato è un contributo culturale importante e da difendere sul piano dei valori: coniugando insieme la spinta forte alla solidarietà con la partecipazione dei cittadini alla gestione dei servizi a favore dell'intera comunità.

E il volontariato è l'esperienza sociale più innovativa e importante quella sola che ha saputo trainare la riscoperta dell'importanza dell'intero settore no-profit: riscoprendo il valore del pluralismo nei servizi sociali tra pubblico, privato e privato sociale non-profit in un Paese in cui si era quasi giunti al monopolio pubblico dei servizi con conseguente degenerazione burocratica e corporativa degli stessi.

Forse l'esperienza italiana potrà essere utile ai Paesi che sono usciti dai regimi statalisti dell'Est dell'Europa, almeno questo è quello che noi ci auguriamo.



È appena uscito nella collana dei "Quaderni" del Centro Nazionale per il Volontariato un volume curato da Marilena Gorgoni che raccoglie le principali linee di interpretazione giuridica sulle reti. Il testo può essere richiesto al CNV.

dal centro - segnalazioni

IL FONDAMENTO GIURIDICO DELLE RETI

di Marilena Gorgoni

Superate le difficoltà di approccio che il diritto inevitabilmente incontra quando si prefigga di indagare realtà in continuo movimento quali le reti nella ricerca del loro "fondamento giuridico" si è mutata nel linguaggio sociologico una definizione di rete ampia ed "approssimativa" quanto bastava perché si potessero "inventariare" gli interventi reticolari previsti dal legislatore nazionale e, soprattutto, regionale.

La rete è risultata una *relazione dinamica tra il soggetto, l'ambiente ed il territorio entro cui il soggetto vive* e gli interventi reticolari quelli in cui il diritto: a) appresta forme di sostegno alla famiglia esistente che se pure sovraccarica di incombenze, è ancora in grado di assolvere alle proprie funzioni; b) sostituisce la rete esistente perché in crisi o potenzialmente in crisi; c) promuove le reti cosiddette artificiali, cioè quelle create giuridicamente attraverso il collegamento tra operatori formali ed informali.

In altri termini, ciò che si chiede al diritto è di apprestare gli strumenti affinché il serbatoio di solidarietà che si sviluppa attorno alle reti informali si incanali nei servizi sociali esistenti sul territorio (per tali intendendosi quelle specializzate nella cura della persona ed erogate su base professionale).

Il tentativo di uno studio in tale direzione è solo avviato: in primo luogo, perché si è assunto come base di partenza solo il soggetto tendenzialmente più debole al fine di verificare, come, avvalendosi degli strumenti normativi esistenti, gli si potesse

costruire intorno una ragnatela dalle trame più o meno fitte, costituite da legami formali ed informali che si integrano reciprocamente. Il diritto si è dimostrato in grado di intervenire promuovendo questo collegando tanto in senso verticale (cioè allontanandosi dal centro della ragnatela e muovendosi verso l'alto - famiglia, scuola, azienda -), quanto in senso orizzontale (cioè collegando la famiglia che costituisce la primaria rete di appartenenza per il soggetto con l'insieme delle famiglie che condividono il medesimo problema, creando gruppi di mutuo ed auto-aiuto ed altri servizi di supporto idonei a garantire l'allontanamento del carico familiare, ad esempio, mediante l'allontanamento temporaneo del soggetto quando il peso per la famiglia diventi eccessivamente oneroso).

In secondo luogo, si è trascurato di considerare le forme dirette a creare un sistema generale di sicurezza sociale e non si è neppure provato ad individuare la consona collocazione del fenomeno delle reti: se dobbiamo collocarci nel settore della solidarietà e dell'associazionismo o in un rinnovato, temperato ed "ecologico" modo di intendere la salute, reso possibile da un'innovazione tecnologica ed organizzativa dei sistemi di cura.

Nondimeno, resta importante, ad onta della parzialità dei risultati ottenuti, il tentativo di dare contenuto giuridico al concetto di rete per aver indicato al diritto, anche privato, la possibilità di percorrere nuove strade e di confrontarsi alla pari su un terreno a lungo e a torto considerato proprio delle discipline sociologiche.

**Ratificata la convenzione
sulla protezione dell'infanzia.**

**Se ne è discusso all'Aia alla 17ª Conferenza
permanente sul diritto privato internazionale.**

minori

UNA CONVENZIONE "A MISURA DI BAMBINO"

di Gabriella Merguici
C.I.A.I.

Si è conclusa sabato 29 maggio 1993 all'Aja la 17ª sessione della Conferenza permanente sul diritto privato internazionale, la cui Commissione Speciale ha attualmente lavorato negli ultimi quattro anni alla preparazione e alla stesura di una Convenzione sulla Protezione dell'infanzia e sulla Cooperazione in materia di Adozione Internazionale.

Le delegazioni di 60 paesi, composte principalmente da giuristi, avvocati, magistrati, e diverse organizzazioni non governative interessate all'adozione internazionale e alla protezione dell'infanzia, hanno elaborato uno strumento, frutto anche di mediazioni e compromessi, per risolvere i possibili insorgenti conflitti, in materia di adozione, tra le legislazioni dei paesi d'origine dei bambini e quelle dei Paesi riceventi.

Pregio principale di questo strumento, che forse alcuni addetti ai lavori avrebbero voluto meno flessibile, è il considerare come obiettivo prioritario l'interesse del bambino e la sua protezione.

La ratifica di questa Convenzione è il primo passo concreto verso una cooperazione tra Paesi di origine e Paesi riceventi e la stipulazione di accordi bilaterali, nel rispetto di un'etica procedurale della quale il bambino non potrà che beneficiare.

Già quattro paesi d'origine - Messico, Costa Rica, Romania e Sri Lanka, cui rappresentanti all'Aja avevano pieno potere di firma - hanno sottoscritto la Convenzione; ciò rende possibile la sua rapida entrata in vigore.

Durante l'elaborazione della Convenzione è emerso, con particolare evidenza, il problema dei bambini rifugiati politici, così delicato e non di facile soluzione, tanto che la Conferenza ha deciso, in consultazione con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite, di costituire un gruppo di lavoro che, sottoponendo specifiche proposte, raggiunga l'obiettivo di elaborare un supplemento a questa Convenzione col quale assicurare adeguata protezione a questa categoria di bambini.

I punti salienti della Convenzione ritengo siano i seguenti:

- Il preambolo riassume il concetto, presente in tutta la Convenzione, dell'interesse e del diritto dei bambini ad una famiglia, ribadendo il carattere di residualità che deve assumere l'adozione internazionale, come estremo rimedio ad una situazione di reale abbandono.

- L'importanza dell'informazione, che deve essere fornita alla famiglia d'origine o a chi è responsabile legalmente del bambino nel momento in cui viene dato il consenso, sugli effetti dell'adozione, e il controllo da parte delle autorità competenti del paese d'origine che tale consenso non venga indotto o estorto con promesse di denaro (art. 4-5).

- La costituzione, in ciascun Paese firmatario della Convenzione, di un'autorità centrale che, pur avendo la facoltà di delegare parecchie delle sue funzioni ad autorità pubbliche, organizzazioni o persone fisiche autorizzate, sarà comunque direttamente

responsabile del processo adozionale nei confronti della corrispondente autorità centrale nell'altro Paese, impegnandosi a fornire e scambiare informazioni e a promuovere l'applicazione della Convenzione (artt. 6-7-8-9).

- L'indispensabile autorizzazione agli Enti (che dovranno dimostrarsi senza scopo di lucro) affinché svolgano le funzioni ad essi delegate dall'Autorità Centrale; tale autorizzazione deve essere rilasciata in base a precisi criteri di professionalità, standards etici, qualificazione ed esperienza nel settore, e dovrà essere periodicamente controllata e riverificata (artt. 10-11).

- Anche se l'adozione privata rimane comunque possibile nell'ambito della Convenzione, su di essa viene applicato uno stretto controllo, imponendo alle autorità centrali di designare eventuali intermediari che devono possedere gli stessi requisiti richiesti agli Enti autorizzati; i nominativi di tali intermediari, completi di indirizzo, dovranno essere dichiarati al deposito della Convenzione e periodicamente aggiornati (art. 22).

L'art. 29 fa divieto di avere contatti diretti tra i futuri genitori adottivi e la famiglia del bambino, o il rappresentante legale di quest'ultimo, prima che il consenso all'adozione sia firmato e che i futuri genitori adottivi siano dichiarati idonei; ciò restringe la possibilità di adozioni private poco chiare o tramite intermediari non autorizzati.

- Anche l'impegno delle Autorità Centrali dei Paesi riceventi a valutare le capacità dei futuri genitori adottivi è un grosso passo in avanti, se si considera che in alcuni Paesi europei e negli Stati Uniti l'idoneità rilasciata da una autorità competente non è attualmente necessaria (art. 15).

- Il capitolo sul riconoscimento giuridico dell'adozione è stato forse il più complesso e difficile da elaborare a causa delle diversità delle leggi dei singoli Paesi; difficile è stato raggiungere una univoca definizione di adozione in quanto in alcuni casi è ancora possibile l'adozione semplice, in cui il legame con la famiglia d'origine non viene rescisso e l'adozione piena, in cui invece tale legame cessa di esistere. La maggior parte dei Paesi d'origine si sta ormai orientando

verso l'adozione piena e il conseguente riconoscimento della stessa anche da parte del Paese ricevente prima del trasferimento del bambino (questo aspetto, in particolare, creerà dei problemi a Paesi come l'Italia che prevedono un periodo di affidamento preadottivo).

La Convenzione non può e non vuole intervenire sulle leggi interne dei Paesi firmatari ma è evidente che i Paesi d'origine privilegeranno i rapporti con i Paesi riceventi che riconoscono immediatamente l'adozione e ciò penalizzerà quelli che manterranno l'affido preadottivo.

È quindi previsto che vengano sottoscritti accordi bilaterali tra Stati purché tali accordi non vadano contro gli obiettivi della Convenzione stessa e l'interesse del bambino e purché siano modificati al depositario della Convenzione (art. 39). È importante rilevare che il riconoscimento di un'adozione tutelata dalla Convenzione sarà garantito in tutti gli Stati firmatari della Convenzione (art. 26).

- È stata evidenziata la necessità di contatti tra le Autorità Centrali anche dopo il riconoscimento dell'adozione e il trasferimento del bambino nel Paese ricevente, laddove ciò si renda necessario perché trattasi di un caso particolare o perché l'inserimento del bambino non si rivela nel suo migliore interesse. L'Autorità Centrale del Paese d'origine dovrà sempre essere informata in merito ad ogni eventuale successivo cambiamento della situazione del bambino.

- L'accesso alle informazioni riguardanti il passato del bambino, pur nel rispetto dell'anonimato della famiglia d'origine, deve essere garantito purché avvenga sotto la supervisione degli organismi competenti.

- Non sono state ammesse riserve di alcun tipo alla Convenzione: ciò significa che la sua ratifica presuppone un'accettazione totale degli articoli in essa contenuti (art. 40).

- Per semplificare e rendere più agevole e snella la parte burocratica di alcune procedure, e per uniformare l'applicazione di alcuni provvedimenti; un gruppo di esperti elaborerà dei formulari che saranno poi adottati dai Paesi firmatari.

Si è svolta a Palermo nel suggestivo Palazzo dei Normanni la 1ª Conferenza Nazionale sulla droga prevista dalla Legge 162/90 a conclusione del triennio di applicazione. Annunciato dal Ministro un Tavolo unico di coordinamento e monitoraggio delle politiche sociali e l'immediata istituzione dei fondi speciali e dei centri di servizio per il volontariato.

dal centro - notizie

1ª CONFERENZA NAZIONALE SULLA DROGA

Palermo 24-26 giugno 1993

di Leonardo Butelli
CNV

Tre anni di iniziative sia sul fronte del recupero che su quello della prevenzione. Tre anni di acceso dibattito che hanno portato prima al decreto Martelli poi al referendum che ha tolto alla legge quel dispositivo che permetteva la punibilità del consumatore.

Tre anni nei quali il volontariato e soprattutto quello di tipo comunitario composto dalle tante esperienze delle comunità di accoglienza e terapeutiche ha dato prova di efficacia ma soprattutto di inesauribile propensione all'innovazione. Tre anni anche di impegno dei SERT (Servizio Tossicodipendenze) delle Unità Sanitarie Locali, di integrazione con il privato-sociale, di riassetto organizzativo e di interazione territoriale. Tre anni di impegno sul versante preventivo vera e complessa sfida che la legge ha aperto e intende perseguire anche in futuro. Questo lo scenario che chi ha vissuto l'intenso dibattito avvenuto a Palermo nei giorni della Conferenza si è trovato di fronte.

Oltre mille persone rappresentanti il volontariato, le comunità per il recupero dei tossicodipendenti, le istituzioni pubbliche, il mondo dell'informazione; circa cinquanta esperti chiamati a condurre il dibattito e a confrontarsi sui risultati.

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che è intervenuto immediatamente dopo il Ministro per gli Affari Sociali, Fernanda Conti, durante la sessione di apertura, ha richiamato l'attenzione su una frase espressa dal Ministro, secondo cui - ha detto il Presidente - fino a quando un solo giovane dovrà consegnare la vita ai mercanti di droga e di morte non ci si potrà dichiarare soddisfatti. Tale frase indica - ha

continuato il Presidente - l'impegno del governo nella lotta alla tossicodipendenza, al qual fine anche l'azione del volontariato è insostituibile. Ma un primo elemento di verifica fra i tanti emerso a Palermo è stato quello relativo alle modalità di programmazione e gestione degli interventi in sede locale. Il Ministro nel suo intervento introduttivo lo ha posto come primo esito positivo della legge: la legge - ha detto - ha avuto intanto il merito di tenere destinate le coscienze e ha costretto amministratori centrali e locali ad un nuovo approccio nella programmazione e gestione degli interventi, ha offerto ampio margine, non sempre recepito o sfruttato, per favorire un nuovo rapporto fra pubblico e privato, per favorire una vera collaborazione fra le diverse entità coinvolte nella lotta alla droga evidenziando anche, inefficienze e lacune, professionali ed organizzative, cui oggi possiamo e dobbiamo porre rimedio.

Mario Santi Coordinatore nazionale degli operatori pubblici che operano nell'ambito delle tossicodipendenze, sul nodo dell'integrazione tra pubblico e privato-sociale ha ricordato che essa si è realizzata solo quando il servizio pubblico è stato gestito in modo efficiente. Giovanni Devastato, Direttore della Comunità "Il Pioppo" da parte sua ha posto in evidenza come ad inficiare il rapporto tra pubblico e privato sociale in questi anni siano stati i colpi inferti allo Stato Sociale. Gli effetti - egli ha detto - sono chiari: vi è stato un indebolimento dei servizi pubblici, il conseguente disorientamento dei soggetti del privato-sociale che non hanno più trovato un punto chiaro di riferimento nei servizi pubblici, con la conseguente difficoltà a

realizzare progetti chiari e definiti. Sempre in riferimento al nodo dell'integrazione ma tutto spostato sul versante della prevenzione ha tenuto a precisare Giovanni Bianchi, Presidente delle ACLI, associazione impegnata fin dal '90 nel cartello "Educare e non Punire", come sia necessario ripartire dagli Enti Locali come luogo di convergenza delle attenzioni e di governo ed integrazione degli interventi preventivi. Occorre pensare ad una strategia di lotta contro il senso di frustrazione dei giovani - ha affermato Bianchi - che, se da un lato rifiutano le risposte meramente assistenzialistiche, dall'altro rivendicano una assunzione di responsabilità collettiva finalizzata alla realizzazione dei progetti di solidarietà e di sostegno alle fasce più deboli. La prevenzione - ha continuato - non deve essere mirata soltanto alle tossicodipendenze o a situazioni di grave emarginazione sociale, ma deve essere pensata come componente di una politica globalmente rivolta ai giovani ed articolata nei vari momenti della vita quotidiana: dall'occupazione ai problemi connessi all'uscita precoce dal circuito scolastico e alle difficoltà delle famiglie a progredire nella funzione educativa nel delicato passaggio dei loro figli alla vita attiva. Il richiamo al recupero di una dimensione più ampia dell'azione preventiva è stato oggetto anche dell'intervento del Ministro che ha sottolineato la necessità che nel fare prevenzione si agisca nello stesso contesto sociale nel quale le situazioni di disagio e di emarginazione nascono e si moltiplicano. E la famiglia, che sa accogliere ed accompagnare - ha continuato - è il campo per eccellenza tanto della prevenzione che del recupero e dell'inserimento nella società. E sempre rafforzando l'idea che la prevenzione si esplica in modo adeguato in contesti complessi il Ministro ha ricordato che qualsiasi iniziativa di prevenzione risulterà insufficiente o, peggio, inutile, se non inserita in una vera politica giovanile che a tutt'oggi risulta ancora molto lacunosa. Sacrosanto, ma è anche vero che durante tutto l'arco degli anni 80 molti Comuni e Province italiane pur con mille difficoltà si sono impegnati su questo versante, promuovendo progetti sinergici con e per i giovani, forse vanificati spesso da un lato dalla insufficienza dei finanziamenti stanziati, dall'altro lato da una cultura dell'integrazione che faceva e fa fatica ad affermarsi.

Ma vorrei qui ricordare l'impegno assunto prima dal Consiglio Nazionale sui minori e poi dal Ministero dell'Interno, con Carlo Trevisan fin dal lontano 1985 (anno Internazionale della Gioventù) sul versante dei progetti adolescenti, che ha portato alla nascita di un Osservatorio Nazionale sulle valenze preventive dei progetti e successivamente, grazie al Fondo Nazionale contro la droga ad una vera e propria sperimentazione coordinata di progetti adolescenti che vede coinvolti 18 progetti locali nella valutazione dei propri interventi preventivi in favore degli adolescenti.

Tale sperimentazione ha dimostrato, se ce ne fosse stato bisogno, come l'Ente Locale possa rappresentare il vero centro propulsore di iniziative di prevenzione primaria e secondaria, azione preventiva cioè che si pone lo scopo di avviare strategie complesse di educazione generale dei giovani e degli adulti finalizzata ad innalzare il livello della qualità della vita nei singoli contesti relazionali.

Ma senza integrazione tra le diverse entità sia a livello centrale che locale difficilmente un progetto preventivo così ambizioso potrà decollare.

In tal senso il Ministro ha richiamato più volte il valore dell'integrazione, della condivisione degli obiettivi e delle iniziative, tra forze del pubblico e del privato-sociale, come valore ineludibile di una azione che voglia colpire in profondità le cause del consumo di droga.

Assegna ai SERT il compito di aprire ad una nuova stagione di azione di lotta alla droga e non solo a questa, ma anche in futuro alla devianza in genere, partendo dalla loro collaborazione per la istituzione dei centri di informazione nelle scuole, ai percorsi terapeutici alternativi alle carceri a vigilare sulla diffusione del fenomeno nei luoghi di lavoro. Ad essi spetta il compito della vera e fattiva integrazione con il privato-sociale, anche tramite l'attuazione delle convenzioni.

Ma la funzione dei SERT va indubbiamente ridefinita: essi - continua il Ministro - debbono divenire strutture complesse, ben integrate nel sistema socio-sanitario, ma autonome sotto il profilo organizzativo, in grado di adattare i propri interventi a seconda dei bisogni che incontrano, di adeguare la risposta in coerenza con le diverse tipologie di tossicodipendenti, impostando e coordinando le strategie di riduzione del danno e, conseguentemente, di riduzione della trasmissione da HIV, gestendo inoltre progetti di prevenzione e recupero insieme al privato-sociale

per dare senso concreto al concetto di "iniziative di rete" diffuse sul territorio e definendo, con i medici di base (figura rivalutata nell'ambito degli interventi contro la diffusione delle tossicodipendenze dopo il referendum del 18 aprile), i progetti terapeutici nell'ambito dei quali prevedere la somministrazione dei farmaci sostitutivi.

In questo contesto si colloca la presa di posizione del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, con circa 100 comunità coinvolte), della Lila, di Magistratura Democratica e di Psichiatria Democratica, presentata a Palermo durante una conferenza stampa. Il documento redatto e presentato nell'ambito della Conferenza esprime l'esigenza, dopo la vittoria del SI del referendum del 18 aprile, di superare antiche contrapposizioni ideologiche e di avviarci ad una politica innovatrice che possa anche in tempi brevi rivalutare la separazione, culturale e normativa, tra droghe pesanti, droghe leggere e altre sostanze. "...La soluzione più convincente - recita il documento - e rispettosa delle convenzioni internazionali è quella che prevede l'inserimento delle cosiddette droghe leggere (in particolare cannabis e hashish) in una nuova categoria di sostanze potenzialmente pericolose - da definire legislativamente e comunque comprensiva di alcool e tabacco - la cui vendita non è vietata ma soggetta a vincoli specifici e diversificati per ciascuna sostanza, con attenzione particolare al contenimento dell'abuso, all'informazione sui rischi possibili, agli interventi pubblici di aiuto in caso di richiesta dell'interessato ecc.."

Il documento non ha evitato di suscitare polemiche soprattutto a causa della rappresentazione che del documento hanno dato i mass media una rappresentazione riduttiva rispetto alla complessità del tema trattato e alla articolazione dei contenuti.

Al di là di questo dato, che certamente apre nuove prospettive sul fronte degli interventi volti alla riduzione del danno, una idicazione di tutto rilievo del documento in oggetto è quella relativa ai progetti-obiettivo e alle sperimentazioni. Esso infatti afferma che "Una rete di servizi territoriali forti e dotati di ampia autonomia non può avere come obiettivo la semplice acritica erogazione di prestazioni prestabilite, essa deve operare in base a progetti complessivi, concordati con le altre realtà del territorio. Solo così, infatti, è possibile una diffusione di conoscenza e di

consapevolezza, una EDUCAZIONE DELLA SOCIETÀ ad affrontare il fenomeno, la realizzazione di interventi preventivi, terapeutici e di reinserimento sociale con l'intervento di protagonisti diversi dalle agenzie attualmente deputate ai compiti specifici (cosiddetti "operatori grezzi: volontariato, associazionismo, risorse naturali ecc.."). Il tema dell'integrazione e della valorizzazione delle risorse ritorna consapevolmente e ininterrottamente durante tutto l'arco di tempo in cui il dibattito si è dispiegato. Lo stesso Ministro ha espresso l'esigenza che anche in sede centrale si formi un "Tavolo istituzionale per le politiche sociali", da istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, intorno al quale far sedere per confrontarsi e coordinare gli interventi, le Regioni, gli operatori sociali, sia pubblici che del privato-sociale, ed i più diretti responsabili dell'Amministrazione centrale dello Stato. A questo tavolo dovrebbero secondo le intenzioni del Ministro far riferimento i vari "Osservatori" istituzionali in modo da evitare inutili, se non dannose, duplicazioni ed assicurare invece un meccanismo permanente di valutazione e monitoraggio, non solo del fenomeno droga, ma anche dell'abbandono scolastico, della criminalità minorile, del disagio giovanile, dell'emarginazione e delle nuove povertà. In questo contesto di ampio respiro il Ministro ha annunciato alcune novità in riferimento all'ambito legislativo e organizzativo come:

- integrazione delle risorse economiche sul fronte della lotta alla criminalità minorile (Legge 216/91) e alla droga;
- correzione della legge-quadro sull'handicap;
- il varo della legge di riforma dell'obiezione di coscienza;
- il varo della terza legge della solidarietà, quella sull'associazionismo, oggetto di consultazioni e confronti con le parti in causa;
- il varo di uno Statuto sui diritti dei minori, sulla cui metodologia di applicazione (il ricorso ai decreti delegati sulle modifiche da apportare alla normativa in atto) si sono espresse criticamente molte organizzazioni del privato-sociale;
- rendere immediatamente disponibili, così come previsto dalla legge quadro sul volontariato (Legge 266/91) i fondi speciali istituiti presso le Regioni, così come i "centri di servizio": si tratta infatti di risorse economiche ed organizzative importanti per assicurare, a livello locale, la crescita del volontariato ed il suo sempre più incisivo radicarsi nel tessuto sociale.

Troppo spesso il bene comune è stato sottomesso all'interesse privato. Una spirale che ha portato a fenomeni degenerativi della vita pubblica.

Com'è possibile riportare i valori di solidarietà, legalità, responsabilità a tutti i livelli della vita sociale?

Lo abbiamo chiesto ad Antonino Caponetto giudice locatore di quel pool-antimafia di cui fecero parte Falcone e Borsellino.

testimonianze

LA LEGALITÀ VISTA ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI CHI HA LOTTATO CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

a cura di
Giovanni Pettinato

Come può ogni giorno ciascun cittadino educare gli altri alla legalità?

Con l'esempio, anzitutto, e con il convincimento che la legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce il presupposto di ogni civile convivenza, e convenzione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini. E questo convincimento ognuno di noi deve cercare di trasmettere agli altri, tenendo presente che la lotta per il ripristino della legalità deve cominciare dalle piccole illegalità quotidiane, a cui molti di noi sono abituati e di cui ormai non colgono l'importanza ed il pericolo. È da esse, infatti, che inizia a prendere corpo quel percorso per cui il tessuto sociale finisce col trovarsi immerso in un clima di illegalità diffusa, in cui trovano alimento i grossi fenomeni criminali.

Qual'è il confine tra impegno politico e quello civile?

L'impegno civile è un concetto più ampio e comprensivo rispetto all'impegno politico, che ne costituisce un aspetto particolare. Impegno civile significa sentirsi parte di una collettività ed operare per il bene comune, ispirandosi ai valori fondamentali della solidarietà, della legalità, della responsabilità, della centralità della persona

umana come titolare di diritti.

L'impegno politico consiste nel dovere di ogni cittadino di tenersi informato e di dare un giudizio sulle diverse aree culturali-politiche, sulle forze politiche, sui loro valori e programmi, e sulle persone che si presentano per realizzare determinati progetti.

Cosa direbbe ai giovani che si vogliono impegnare sul fronte della lotta alla criminalità organizzata?

Direi loro che è questo - oggi - il dovere primario non solo di ogni giovane, ma di ogni cittadino.

Vedo sorgere in ogni città d'Italia associazioni, circoli, gruppi di studio - prevalentemente studenteschi - che si propongono di approfondire (con letture, dibattiti, strumenti audiovisivi, proiezioni di film e documentari) la conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata e di diffondere il senso della necessità di opporre a tale fenomeno un fronte sempre più vasto e compatto di resistenza. Ognuno deve comprendere che la lotta contro la mafia e contro ogni altra forma di criminalità organizzata significa lotta per la democrazia e per la libertà del Paese.

Centottanta paesi, mille organizzazioni umanitarie. Questi sono i numeri della seconda conferenza mondiale sui diritti dell'uomo che si è svolta a Vienna dal 15 al 25 Giugno. I diritti delle donne diventano diritti umani.

notizie

DA VIENNA UN MONITO PER IL RISPETTO DEI DIRITTI DELL'UOMO

a cura di
Giovanni Pettinato

La mastodontica conferenza, convocata a 25 anni di distanza dalla prima, è stata caratterizzata da feroci polemiche e scontri durissimi ma soprattutto da un nulla di fatto. Pierre Sane segretario generale di Amnesty International l'ha definito il vertice delle occasioni mancate. Amnesty International ha tra l'altro messo in evidenza un tragico dato di fondo; per tutta la durata della conferenza non c'è stata nessuna tregua per le vittime della violazione dei diritti umani continuate al ritmo di sempre, ovvero: 20 persone sono morte sotto tortura, 40 sono sparite, è stato giustiziato un prigioniero ogni 4 ore nei 106 paesi che praticano la pena di morte.

Ma vediamo in dettaglio cosa è successo in questi dieci giorni di conferenza e soprattutto quali sono state le questioni irrisolte. Il 15 di Giugno, data d'inizio della conferenza, non poteva essere più disastroso. Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti, è stato accolto da una marea di fischi ed insulti; l'esclusione del Dalai Lama dai lavori ha provocato per solidarietà il boicottaggio dell'inaugurazione da parte dei dodici premi Nobel per la pace. Dopo una giornata di febbrili contatti si è arrivati ad un compromesso, quello di far parlare il Dalai Lama ad una riunione parallela all'assemblea riservata alle organizzazioni umanitarie.

Il nodo centrale di tutta la conferenza è stato il tentativo da parte dei paesi occidentali e delle organizzazioni umanitarie di subordinare gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, alla costituzione di un Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani ed una corte di giustizia internazionale. I Paesi africani e asiatici, Cina in testa, hanno respinto questa proposta perché secondo loro era un tentativo di intromissione negli affari dei

singoli paesi. Si è raggiunto soltanto un compromesso che si limita a raccomandare per la prossima seduta dell'Onu di considerare come obiettivo primario l'istituzione di un alto Commissariato per i diritti umani. In questo dilagare di niente di fatto spunta un risultato storico. Per la prima volta i diritti delle donne sono considerati "diritti umani". Lo stupro, l'incesto, lo sfruttamento economico e sessuale, escono dal privato diventando finalmente precise violazioni dei diritti umani. Delusione invece per i popoli indigeni. Mentre la dichiarazione sembrava riconoscere un posto speciale ai popoli indigeni proclamando un decennio della gente indigena, in realtà nel documento i governi - parlando di people (gente) e non di peoples (popoli) - non hanno riconosciuto né il loro diritto come popoli né considerato il loro diritto all'autodeterminazione. Infine le Ong hanno denunciato come i governi occidentali si siano rifiutati di fare i conti con la disuguaglianza tra nord e sud. La questione era già stata oggetto di polemiche alla conferenza di Rio.

Un rappresentante di un paese sottosviluppato ammutolì la sala: "Come è possibile discutere di qualità della vita quando noi moriamo a migliaia ogni giorno di fame?" Qualcosa di molto simile è accaduto anche a Vienna, quando una donna Bosniaca si è impossessata del microfono: "Non vi vergognate, l'Europa discute di diritti umani. Se decine di migliaia di donne fossero state violentate a Parigi, allora ci sarebbe già stato un intervento, non si sarebbe stati semplicemente a guardare. Noi non siamo essere umani? - ha urlato verso una sala completamente ammutolita - abbiamo il diritto di difendere la nostra vita, dateci le armi. I nostri diritti umani sono morti".

Dopo anni di lunghe e approfondite riflessioni che hanno visto anche il volontariato impegnato in prima linea l'ordine dei giornalisti lancia la carta dei doveri.

notizie

L'"ORDINE" LANCI LA CARTA DEI DOVERI DEL GIORNALISTA

di Leonardo Butelli
CNV

Nasce elaborata dall'Ordine Nazionale dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa la carta dei doveri che indica una serie di principi di corretto comportamento rispetto al diritto di informazione del cittadino.

La "carta" auspicata da più parti, intende tutelare in primo luogo il diritto delle persone oggetto di informazione, attraverso l'esatta e corretta formazione e pubblicazione della notizia e in secondo luogo e non certo in ordine di importanza, l'autonomia dell'esercizio della professione di giornalista. Ma quello che sta più a cuore a chi come noi ha condotto battaglie perché il diritto all'informazione sia salvaguardato rispetto alle molteplici pressioni che le lobby e i potentati economici esercitano sui più diffusi mezzi di comunicazione è il riconoscimento che nella carta è contemplato al dovere del giornalista rispetto ai soggetti deboli.

Il giornalista - è riportato nella carta - rispetta i principi sanciti dalla Convenzione ONU del 1989 sui diritti del bambino e le regole sottoscritte con la Carta di Treviso per la tutela del minore. In particolare:

- non pubblica il nome o qualsiasi elemento che possa condurre all'identificazione dei minori coinvolti in casi di cronaca;
- evita possibili strumentalizzazioni da parte degli adulti tese a far prevalere esclusivamente il proprio interesse;
- valuta, comunque, se la diffusione della notizia relativa al minore giovi effettivamente al suo interesse.

Se è vero che ciò trova rispondenza nella carta di Treviso e nelle istanze già dettagliate e reiterate a suo tempo da organismi di

volontariato anche impegnati sul versante dell'informazione, come le iniziative della Federazione dei Periodici del Volontariato promossa in sede di un convegno nazionale dal Centro Nazionale per il Volontariato o quelle promosse dall'agenzia ASPE del Gruppo Abele o la ricerca di RES della Comunità di Capodarco, non trovano collocazione nella "carta" altre istanze più direttamente collegabili ai diritti dei più deboli a non entrare nella cronaca solo ed esclusivamente attraverso immagini distorte dalle esigenze commerciali dei mezzi di comunicazione.

Come d'altro canto non trovano collocazione in modo chiaro le esigenze di ascolto che molte associazioni e gruppi di volontariato da sempre avanzano relativamente ad una corretta rappresentazione dei fenomeni di povertà. Non viene ad esempio affermato il dovere da parte del giornalista ad indagare in modo chiaro e approfondito le cause che sottostanno ai fenomeni che in superficie si descrivono; oppure ad ascoltare nell'ambito delle inchieste che hanno come oggetto cittadini più deboli chi su quel fronte da anni si impegna.

La "carta" riporta comunque correttamente tra i principi che il giornalista deve affermare quello relativo al diritto di informazione di tutti i cittadini e che per il perseguimento di tale scopo il giornalista "ricerca e diffonde ogni notizia o informazione che ritenga di pubblico interesse, nel rispetto della verità". La carta è un primo e importante segnale di novità e responsabilità in ordine ai problemi dell'informazione.

notizie

CAMPI ESTIVI AMBIENTE E PACE

KRONOS

L'associazione ecopacifista Kronos 1991 organizza per questa estate una serie di campi antincendio. I campi hanno durata di quindici giorni.

A Scansano Ionico i campi inizieranno il prossimo 31-7 e termineranno il 29-8. La quota di partecipazione è di L. 200.000 e comprende vitto alloggio e assicurazione. Il secondo campo si svolgerà nel mese di Agosto nel Parco Nazionale del pollino. Questo campo ha le stesse modalità del primo ma sono richieste L. 350.000. Sono inoltre richieste un'età minima di 18 anni per il primo campo e di sedici per il secondo. KRONOS organizza anche un campo ecologico a Grisola presso Cosenza. Il campo durerà una settimana e prevede escursioni naturalistiche nel Parco Nazionale, alternati a giorni di riposo al mare. La quota di partecipazione varia da L. 150.000 a L. 250.000 a seconda dei periodi comprensiva di alloggio prima colazione e costante presenza di un accompagnatore.

Per informazioni KRONOS 1991 V. Milano 2422074 Lomazzo (CO).

LIPU

La Lipu per questa estate organizza dei soggiorni di sette giorni all'Oasi di Bianello. I campi le cui attività saranno naturalistiche storico-archeologiche si svolgeranno dal 14-7 al 24-7 (L. 240.000) dal 24-7 al 31-7 (L. 240.000) e dal 14-7 al 31-7 (L. 400.000). La partecipazione è limitata ai soci maggiorenni. La Lipu organizza anche Campi in Spagna, Isola di Linosa, Maiella-campo Giove, e Noasca nella valle dell'Orco.

ITALIA NOSTRA

Italia Nostra promuove campi nel periodo estivo mirati a far conoscere e rispettare l'ambiente. Ai campi possono partecipare giovani dai 18 ai 50 anni di età.

19/22 Luglio Lago di Garda-Brenzone	1/8 Agosto Pietra di Bismantova
16-22 Agosto Parco del Ticino	21/28 Agosto Parco Monti Lessini
3/9 Settembre Isola di Capraia	

ASSOCIAZIONE ITALIANA SOCI COSTRUTTORI

ASSOCIAZIONE ITALIANA SOCI COSTRUTTORI ha organizzato una serie di campi di lavoro. Dal 4 al 24-7 a Bodogrolaszi in Ungheria ristrutturazione canonica per accoglienza disabili.

Dal 4 al 24-7 e dal 25-7 al 14-8 a Leuna in Germania ristrutturazione di un edificio da destinare a disabili.

Dal 4 al 24-7 a Liegi in Belgio manutenzione di una struttura per emarginati.

Dal 11 al 31-7 a St. Remy in Francia manutenzione di un centro di ospitalità.

Dall'11 al 31-7 e dal 10 al 21-8 A Kartag in Ungheria manutenzione di casa di accoglienza per ciechi.

Dall'11 al 31-7 e dal 10 al 21-8 a Wroclaw, in Polonia manutenzione scuola per handicappati.

Chi è interessato può rivolgersi al Celim v. Bianchi 94 20100 Milano tel. 02-4814531

notizie

IL MINISTERO AFFARI SOCIALI E LA POLITICA A FAVORE DEL VOLONTARIATO

Durante l'audizione alla XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati il Ministro Fernanda Contri ha avuto modo di affermare:

"Nel settore del volontariato va sottolineata sempre più l'importanza, per il moderno stato sociale, dell'integrazione tra pubblici poteri e iniziative del privato, in una linea di programmazione comune. È dalla collaborazione tra lo Stato e le associazioni, le cooperative sociali, il volontariato, le fondazioni etc. che può nascere quella cultura delle alleanze che ci consentirà di avviarcì gradualmente, attraverso la solidarietà, verso l'equità.

Nell'immediato, si intende dare piena attuazione alla legge 266/91 e ad assicurare il funzionamento dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato - vero Consiglio di Amministrazione per il Dipartimento degli Affari Sociali - e intensificare il confronto e la collaborazione con le Regioni per iniziative di promozione del volontariato e del suo coinvolgimento nelle politiche sociali.

A questo proposito sarà opportuna una riflessione congiunta sullo stato di attuazione della legge 266/91 sia sul piano normativo che della applicazione a livello locale. Tale analisi sarà effettuata congiuntamente alla rilettura dei compiti e delle attività dell'Osservatorio al fine di renderlo sempre più punto di riferimento e di coordinamento, promotore di azioni, di informazioni e di proposte per attività specifiche."

PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE - Iniziativa della Fondazione per il volontariato

Si svolgerà dal 22 al 24 ottobre, il seminario annuale di studio della fondazione italiana per il volontariato "Promuovere la partecipazione sociale nelle comunità locali delle periferie urbano-metropolitane". Come spiegano dalla fondazione Italiana per il volontariato, "la formulazione proposta evidenzia chiaramente l'intenzione di evitare il genericismo e l'indeterminatezza che sono connesse necessariamente ad una riflessione complessiva sui rapporti tra il volontariato e società civile. Si vuole infatti analizzare quale potrebbe essere (e quale di fatto già nelle esperienze più mature) il contributo che il volontariato può dare nel promuovere la partecipazione sociale dal basso nelle aree in cui maggiore sembra essere il disagio sociale e più accentuato il degrado culturale del territorio".

A titolo indicativo, i contributi allo svolgimento del tema del seminario potranno riguardare:

- a) riflessioni generali sul rapporto volontariato-società civile in relazione ai temi della partecipazione sociale, della democrazia, dell'impegno socio-politico ecc;
- b) analisi delle forme (tradizionali e innovative) di partecipazione sociale emergenti nel paese (modalità di aggregazioni, contenuti culturali-etici-politici, capacità di ottenimento del consenso ecc.) e loro rapporti con il volontariato;
- c) esposizione e valutazione di esperienze concrete di volontariato urbano-metropolitano, finalizzate alla promozione della partecipazione sociale;
- d) prospettive di ulteriore impegno del volontariato per l'allargamento della democrazia di base nelle aree del disagio urbano-metropolitano.

La segreteria organizzativa è affidata a Paolo Di Giammatteo presso la Fondazione Italiana del Volontariato, via Nazionale 39, 00184 Roma - Tel. (06) 4814617

I GENITORI DEI DISABILI

Come vivono e immaginano i genitori dei disabili gravi il futuro dei figli dopo la loro scomparsa? Le testimonianze dirette sull'ultimo numero di HP. Nel numero di Giugno HP ha dedicato un'inchiesta all'argomento con la collaborazione di Gianni Selleri, ricercatore al dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna e Presidente dell'ANIEP (Associazione Invalidi Esiti di Poliomelite) presentando una serie di testimonianze dirette.

"Io voglio pensare a quel famoso giorno che verrà, perché se no continuo ad impazzire"; "Se io mi accorgo di morire, mio figlio muore un minuto prima"; "Siamo una famiglia normale e serena, ho il problema dove lo lascerò... non lo so dove, spero solo che il Signore lo faccia morire prima di me".

In generale queste sono le prospettive immaginate: la speranza che il figlio "muoia prima"; l'ossessione che la sua fine sia in un ospizio o in un manicomio dove sarà maltrattato. Questo ed sul numero di giugno di HP.

MALAFFARE ALL'AIAS? - Settantacinque sezioni si dichiarano estranee

Malaffare anche nell'AIAS (Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici)? È quello che sembra dopo che la magistratura ha aperto un'inchiesta sulla gestione dei servizi, da parte delle sezioni di Siracusa e Milazzo. Dura la reazione di settantacinque sezioni che hanno sottolineato la loro estraneità rispetto a questo grave episodio. Delle settantacinque sezioni trenta hanno tra l'altro creato un "Coordinamento provvisorio per la ricostruzione dell'AIAS".

DIRITTI UMANI

6° anno di attività per la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'università di Padova. La scuola ha il compito di formare professionisti nel campo della elaborazione applicazione di politiche della salvaguardia dei diritti umani sul piano nazionale ed internazionale. Le figure professionali prese in considerazione sono: Ufficio del difensore civico e del tutore pubblico dell'infanzia, funzionario della pubblica amministrazione statale, regionale e locale, funzionario di organismi internazionali, insegnante di educazione civica, ricercatore, avvocato, nonché ai responsabili di associazioni non governative e di strutture di volontariato. La durata del corso è di tre anni. Alla scuola sono ammessi i laureati di qualsiasi facoltà, italiani e stranieri.

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la segreteria della scuola via Vescovado, 66 - Tel. 049/8751044

LA NOSTRA FAMIGLIA - INIZIATIVA

Sempre a proposito di scuole l'Associazione "La Nostra Famiglia" rende noto che già da qualche anno seono in funzione "La scuola per terapisti della Riabilitazione", la Scuola per Operatori Speciali e la Scuola diretta a fini Speciali per Assistenti sociali. Per l'ammissione alle scuole è richiesto un diploma di scuola media superiore, tutti e tre i corsi hanno durata triennale.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Associazione "La Nuova Famiglia", via Don Luigi Monza, 20 Como - Tel. 031/877556

IMPARO COME GLI ALTRI

È stato presentato il volume di Anna Borghi "IMPARO COME GLI ALTRI - UNA BAMBINA IPOVEDENTE NELLA SCUOLA DI TUTTI" Il libro narra dell'integrazione di Laura, bambina ipovedente, in una scuola. "La corretta integrazione di un alunno con handicap nella scuola di tutti - spiega Anna Borghi - è un'occasione di crescita e arricchimento non solo per il bambino, ma anche per i compagni e gli stessi docenti. La sua presenza in classe stimola allo scambio, al confronto continuo, alla collaborazione con la famiglia, con gli altri insegnanti.

Per ricevere il volume, versare L. 22.000 sul c.c.p. n. 34543108 intestato a Cooperativa Promozionale sociale, via Artisti 36, 10124 Torino. Tel. (011) 8122327 / 8124469

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Redazione

LEONARDO BUTELLI, GIOVANNI PETTINATO

Comitato di redazione

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

Direttore responsabile

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno IX - n. 6 - Giugno 1993

Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. Inf. 70%

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L.20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Coordinamento Grafico

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

Fotocomposizione

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

Stampa

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbesa - Pontefetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Pubblicazione realizzata nell'ambito della Convenzione con il:

C.N.R. - Ente patrocinatore e finanziatore della ricerca su «Famiglia, emarginazione sociale e volontariato».